

I trattati con Bisanzio 992-1198, a cura di

M. Pozza e G. Ravegnani, Venezia, il Cerchio,

1993.

Nei novant'anni che seguono l'emissione della precedente crisobolla, i rapporti di forza fra Bisanzio e Venezia si modificarono a vantaggio di quest'ultima. Dopo il regno di Basilio II, l'impero di Oriente iniziò a decadere e la decadenza si andò accentuando nella seconda metà dell'undicesimo secolo, con gravi ripercussioni in politica estera. Quando, nel marzo 1081, salì al trono Alessio I Comneno, un esponente della casta militare, la situazione era disastrosa, con le finanze in dissesto, l'esercito e la marina in forte crisi e inadatti a far fronte agli attacchi dei nemici esterni. Sconfitti dai Turchi Selgiuchidi a Mantzikert, nel 1071, i Bizantini avevano perduto buona parte dell'Asia Minore e, nel corso dello stesso anno, l'ultimo possedimento in Italia, Bari, era caduto in mano ai Normanni. Altrettanto male le cose andavano nella penisola balcanica, dove le posizioni imperiali si erano notevolmente indebolite. A causa della trascuratezza dei predecessori – osserva la figlia Anna – il nuovo imperatore non disponeva di un esercito in grado di combattere e nel tesoro dello stato non si trovavano più riserve per arruolare mercenari. Nessuno stato, a giudizio suo e di altri, era mai stato ridotto a tale miseria, per cui si poteva ritenere che fosse quasi in agonia<sup>1</sup>.

Il pericolo maggiore veniva dall'espansionismo normanno: Roberto il Guiscardo non faceva mistero delle sue ambizioni di conquista e si apprestava ad attaccare l'impero partendo dai porti italiani. Nel 1081 spedì in avanscoperta il figlio Boemondo, con il compito di impossessarsi della baia di Valona, in Epiro, e questi la conquistò insieme a Canina e a Ierico. Di qui si diresse a sud, ma subì una disfatta dinanzi a Corfù e si ritirò a Butrinto per attendervi il padre. Roberto il Guiscardo radunò una grande flotta a Brindisi e fece vela alla volta di Valona per proseguire quindi fino a Corfù, di cui si impadronì. Da Corfù proseguì per Durazzo, insieme a Boemondo che conduceva le

<sup>1</sup> ANNA COMN. 1937, p. 130.

truppe via terra. Durante il tragitto parte della flotta normanna venne distrutta da una tempesta: ciò malgrado, il 17 giugno i Normanni comparvero dinanzi a Durazzo, che fu assediata per terra e per mare. La caduta della città avrebbe aperto la via Egnazia, la strada militare che conduceva a Tessalonica e da lì a Costantinopoli, alla quale si rivolgevano le mire dei conquistatori. Nell'impossibilità di far fronte diversamente al pericolo, Alessio Comneno ricorse alla diplomazia: stipulò un trattato di pace con i Turchi, ai quali riconobbe di fatto le conquiste in Asia Minore, ed entrò in trattative con i signori italiani avversi al Guiscardo, il papa, l'imperatore Enrico IV e Venezia. Durante l'assedio di Durazzo un'ambasceria bizantina raggiunse Venezia per chiedere aiuto militare. Alessio I con donazioni e promesse invitò i Veneziani a intervenire al più presto con tutte le loro navi:

E con promesse e doni invitò anche i Veneziani (dai quali proviene ai Romani il color blu (veneto) nelle gare dell'ippodromo); promise loro alcuni vantaggi e altri glieli offrì subito, a patto che essi volessero armare tutta la loro flotta e raggiungere al più presto Durazzo, allo scopo sia di difendere questa città sia di ingaggiare un'aspra lotta con la flotta di Roberto. E, se essi avessero agito secondo le indicazioni ricevute, sia che avessero, con l'aiuto di Dio, riportato vittoria, sia (come poteva anche accadere) che fossero stati sconfitti, avrebbero ottenuto gli stessi vantaggi loro promessi, assolutamente come se avessero vinto. E quanti ancora dei loro desideri non fossero pregiudizievole per l'impero dei Romani, sarebbero stati soddisfatti con garanzia di crisobolle<sup>2</sup>.

L'insediamento dei Normanni su entrambe le coste dell'Adriatico rappresentava un pericolo per la libertà dei traffici marittimi e Venezia non esitò a intervenire. I Veneziani avanzarono le loro richieste agli ambasciatori e, dopo aver ottenuto da questi formali promesse, inviarono una flotta al comando del doge Domenico Selvo, che raggiunse in luglio il teatro operativo. Il giorno seguente il loro arrivo, mentre le truppe imperiali facevano una sortita dalla città, i Veneziani attaccarono la flotta normanna, al largo di Durazzo, infliggendo a questa una dura sconfitta. La notizia del successo fu portata a Costantinopoli da legati veneziani: l'imperatore – ricorda ancora Anna Comnena – li accolse cordialmente «e, dopo averli onorati con infiniti doni, li congedò, inviando assieme a loro molte cose preziose per il duca di Venezia e i suoi magistrati»<sup>3</sup>. Sull'onda del successo, Alessio I decise di intervenire direttamente, ma il 18 ottobre venne sconfitto dai Normanni alle porte di Durazzo e fu costretto alla fuga. Raggiunse Tessalonica dove raccolse un nuovo esercito e, al sopraggiungere dell'inverno, rientrò a Costantinopoli. Durante la sua assenza, nel febbraio 1082, Durazzo cadde in mano ai Nor-

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 146 (trad. it. di IMPELLIZZERI 1965, p. 81).

<sup>3</sup> ANNA COMN. 1937, p. 148.

manni, forse per il tradimento di un nobile veneziano. In primavera l'esercito invasore proseguì lungo l'Egnazia occupando senza fatica Castoria. La marcia verso Costantinopoli non sembrava creare difficoltà ma, inaspettatamente, il Guiscardo dovette abbandonare i suoi per rientrare in Italia. A seguito degli intrighi di Alessio I, infatti, buona parte dei suoi vassalli si erano rivoltati e, per di più, l'imperatore Enrico IV si trovava alle porte di Roma e minacciava il Sud. Lasciò il figlio Boemondo al comando e prese la via del ritorno restando assente per un paio d'anni. Nel frattempo la guerra proseguì con fasi alterne: i Normanni si spinsero fino a Larissa, ma nel 1083 gli alleati ottennero notevoli successi, riconquistando fra l'altro Corfù. La ricomparsa del Guiscardo sul campo di battaglia, però, capovolse la situazione con una disastrosa sconfitta navale veneto-bizantina vicino a Corfù. L'isola cadde di nuovo in mano normanna e la sconfitta ebbe contraccolpi anche a Venezia, dove il doge fu costretto ad abdicare e venne sostituito con Vitale Falier (1084-1096). Fu tuttavia un successo apparente: durante l'inverno 1084-1085 la peste fece strage dei Normanni indebolendone notevolmente le forze. Al sopraggiungere dell'estate Roberto il Guiscardo riprese le operazioni, ma si ammalò e morì a Cefalonia il 17 luglio. Con la sua morte la spinta espansionistica normanna si esaurì da sé<sup>4</sup>.

Durante il soggiorno a Costantinopoli, nel maggio 1082<sup>5</sup>, Alessio I pagò il conto a Venezia, in cambio dell'appoggio fornito e dell'impegno a mantenere l'alleanza anche in futuro. L'aiuto veneziano gli era quanto mai necessario per far fronte alla guerra ed egli largheggiò in concessioni accordando titoli nobiliari, elargizioni di denaro, proprietà fondiari, tra cui un quartiere a Costantinopoli, e privilegi di natura commerciale. Questi ultimi furono senza dubbio i più importanti, perché le esenzioni ottenute dai Veneziani li posero in una posizione di preminenza nel commercio orientale. Da una semplice riduzione di imposte, concessa nel 992, si passò infatti all'esenzione completa e i Veneziani furono autorizzati a commerciare in pressoché tutto l'impero senza pagare tasse e andare soggetti a controlli. Un notevole salto di qualità, che segna l'inizio di nuove fortune veneziane in Levante e che sarebbe stato gravido di conseguenze per Bisanzio. Al momento, tuttavia, non se ne valutò appieno il rischio, sia per lo stato di necessità sia perché, probabilmente, il volume dei traffici veneziani non era tale da destare preoccupazioni. L'importanza dell'avvenimento non sfuggì tuttavia a un'osservatrice attenta come Anna Comnena che, dopo aver riassunto i termini della crisobolla, osserva:

<sup>4</sup> CHALANDON 1900, pp. 51-94; PERTUSI 1990, pp. 88-94.

<sup>5</sup> BORSARI 1988, pp. 135-138.

La maggior <concessione> fu l'aver reso il loro commercio esente da imposte in tutte le regioni soggette all'impero dei Romani, così che essi poterono liberamente esercitarlo a loro piacimento senza dare neppure un soldo per la dogana o per qualsiasi altra tassa imposta dal tesoro, ma in modo da essere al di fuori di ogni autorità romana<sup>6</sup>.

Il testo del documento ci è giunto soltanto attraverso le crisobolle del 1147 e del 1187, che lo introducono per confermare le concessioni fatte da Alessio I Comneno. Dell'originale doveva far parte anche una sezione relativa agli obblighi di Venezia, ma di questa non vi è più traccia e se ne può soltanto ipotizzare l'esistenza<sup>7</sup>. Le due versioni presentano varianti non significative, dovute alla diversa conoscenza del latino da parte dei traduttori: alla traduzione letterale del 1147 si contrappone infatti un maggiore sforzo di adattamento e di interpretazione nella successiva. Entrambi i testi, comunque, sono facilmente comprensibili, senza i problemi evidenziati nella precedente crisobolla.

Nel prologo si leggono considerazioni retoriche sul valore dell'amicizia, alle quali fa seguito più in concreto la menzione dell'aiuto militare prestato dai Veneziani come causa della crisobolla. Fedeli all'impero, i Veneziani erano accorsi a Durazzo combattendo «innumerevoli nemici» e ancora si mantenevano alleati (*nunc quoque nobis auxiliantes perseverant*). Si passa quindi a illustrare le ricompense, che sono raggruppabili in otto diversi punti:

- 1) ogni anno, al momento del pagamento degli stipendi di corte (*in tempore roge*), i Veneziani riceveranno un versamento (*solennium*) di venti libbre d'oro da distribuire a piacimento nelle loro chiese<sup>8</sup>;
- 2) al doge è accordata la dignità di «protosebaste» con il relativo stipendio (*cum roga etiam sua plenissima*): l'onore non è personale ma «senza limite e perpetuo» e trasmissibile ai successori<sup>9</sup>;
- 3) il patriarca di Grado ottiene la dignità di «ypertimos» alle stesse condizioni dei dogi e con uno stipendio di venti libbre d'oro<sup>10</sup>;

<sup>6</sup> ANNA COMN. 1943, p. 55.

<sup>7</sup> LILIE 1984, p. 13.

<sup>8</sup> La *róga* è lo stipendio annuale dei funzionari (indica una grazia ottenuta dal sovrano a seguito di una supplica, e *rogatione*), mentre il *σολέμνιον* è una donazione fatta dal sovrano a una chiesa: SOPHOCLES 1914, p. 1000; BRÉHIER 1949, p. 134. La libbra è un'unità ponderale pari a settantadue *nomismata*.

<sup>9</sup> Il titolo di *πρωτοσέβαστος*, da poco creato dallo stesso Alessio I, metteva il doge sullo stesso piano della famiglia imperiale, essendone stati investiti il cognato e il fratello dell'imperatore: BORSARI 1969-70, p. 116. Contrariamente all'uso bizantino, per cui i titoli erano conferiti *ad personam*, doge (e patriarca) ottennero inoltre una dignità ereditaria: LAZZARINI 1969, p. 204; RAVEGNANI 1992, pp. 23, 27.

<sup>10</sup> Il titolo di *υπερτιμος* veniva dato agli ecclesiastici che il sovrano voleva onorare in modo speciale. Alessio I in questo modo alimentava la rivalità fra il patriarca di Grado e papa Gregorio VII, amico dei Normanni: BORSARI 1969-70, pp. 116-117. La *roga* bizantina era ancora percepita dai patriarchi di Grado nel 1169-1170: BORSARI 1988, p. 6.

4) la chiesa di S. Marco a Venezia deve riscuotere annualmente tre monete d'oro da ogni Amalfitano «sotto il governo di quella che si dice la dignità di patrizio» che sia proprietario di una bottega a Costantinopoli o in altri territori dell'impero (*in magna civitate et omni Romania*)<sup>11</sup>;

5) si fa dono ai Veneziani dei magazzini della zona del portico di Perama, a Costantinopoli, con i locali su questi esistenti (*in embolo Peramatis cum solaris suis*) che si aprivano sul portico. I magazzini si estendono dalla porta Ebraica alla porta di Vigla, sono in parte disabitati e in parte abitati da Veneziani o Greci, e comprendono inoltre tre scali marittimi (*maritimas III scalas*)<sup>12</sup>;

6) viene dato un forno alla chiesa di S. Acindino, a Costantinopoli, sito a fianco della chiesa stessa (*quod pertinet ad domum Petrii*) e con una rendita di venti bisanti<sup>13</sup>;

7) la chiesa di S. Andrea a Durazzo è ceduta a Venezia con le relative rendite imperiali (*ibidem existentibus imperialibus pensionalibus*), a eccezione del materiale immagazzinato ad uso della flotta imperiale (*preter in is repositam aphesis, que debet dari ad chelandia*)<sup>14</sup>;

<sup>11</sup> «Sub potestate eius qui dicitur patriciatu» e test. E «sub potestate dicti patriciati existentium»: *patriciatu* è la traduzione latina di πατρικίουτης, la dignità bizantina di patrizio usata per indicare i governatori di Amalfi: BORSARI 1988, p. 8.

<sup>12</sup> «Ad hec donat eis et ergasteria que sunt in embolo Peramatis cum solaris suis». Gli *ergasteria* erano negozi con un magazzino retrostante e i *solaria* i piani superiori di questi, usati per lo più come dormitori: BROWN 1920, p. 75. Gli *εμπολοι* erano i portici in cui si svolgeva l'attività commerciale: quello di Perama si trovava lungo il Corno d'Oro, dove sorgevano i più frequentati mercati della città. Il termine *Perama* significava «passaggio» e il sito prendeva nome dal fatto che qui ci si imbarcava per attraversare il Corno d'Oro e raggiungere Sykae (Galata) (così infatti nel test. E: «in embolo Peramatis, id est Transitu»). La porta Ebraica doveva coincidere con quella di Perama o essere poco distante da questa; prendeva nome dalla colonia di Ebrei ivi stabilita. La porta della Vigla o dei Drungari era così detta dal funzionario di polizia (ὁ τῆς βίγλας - da *Vigilia* - βρουγγάριος) che qui aveva sede: JANIN 1964, pp. 291-292, 406. Le *skalai* (scalinate di sbarco) erano punti di approdo per il commercio, come chiarisce Michele Attaliates, storico bizantino del secolo XI: «antemurali costruiti da molto tempo in legno, sulle rive che circondano la regina delle città, e per così dire circondati o abbracciati dal mare, o del quale respingono i vortici, e che offrono alle navi che approdano ed ai mercanti che vengono dalla terraferma possibilità di fermarsi e di stipulare contratti»: BORSARI 1969-70, p. 117. I tre scali concessi a Venezia erano la *Scala Maior*, la *Scala Ebraica* e, probabilmente, la *Scala Sancti Nicolai*: MALTÉZOU 1978, pp. 34-35.

<sup>13</sup> Si desume dal testo che S. Acindino apparteneva già a Venezia (viene infatti donato un forno ad essa, per cui doveva essere veneziana): BORSARI 1969-70, p. 117. S. Acindino è la più antica chiesa della colonia veneziana, alla quale appartennero in seguito anche S. Marco *de Embulo*, S. Maria *de Embulo* e S. Nicolò: JANIN 1969, p. 571. Il passo «quod pertinet ad domum Petrii» può significare «che appartiene al palazzo del quartiere di Petriion», che era appunto un quartiere della capitale: JANIN 1964, p. 407. «Bisante» è la denominazione occidentale del *nomisma*, che al tempo di Alessio I Comneno inizia a essere chiamato *hyperpyron*: OSTROGORSKY 1968, p. 440; BERTELÉ 1973, p. 5. I termini sono alternati nei due testimoni della crisobolla: «per unumquemque annum nomismata tria» (test. C), «unoquoque anno accipere nomismata yperpera tria» (test. E) e «habet pensionem byzantium XX» (test. C), «et pensionem habet nomismata viginti» (test. E).

<sup>14</sup> Dal gr. ἀφεσις e χελάνδια, termine che indicava un tipo di navi da guerra bizantine: AHRWEILER 1966, p. 410. Più chiaro il testo del test. E: «sine tamen apparatu qui in eis repositus est, quasi debens ad chelandia dari».

8) si concede poi ai Veneziani la facoltà di commerciare «ogni genere di merce in ogni parte della Romania» e precisamente nelle località indicate nel documento<sup>15</sup> senza pagare alcuna tassa e senza essere sottoposti a requisizioni e alla giurisdizione dei funzionari marittimi<sup>16</sup>.

Nessuno - ordinava poi l'imperatore - poteva opporsi a quanto deciso o avanzare diritti sui magazzini e gli scali assegnati ai Veneziani, fedeli sudditi dell'impero (*que sunt fidelium duli imperii*) e che tali sarebbero stati in futuro «poiché hanno mostrato grande benevolenza e un atteggiamento leale nei confronti della Romania e del mio impero e promettono con tutto il cuore di mantenerli in perpetuo e prontamente vogliono e offrono di combattere per l'impero dei Romani e i cristiani». Di conseguenza né gli uffici pubblici (*secretum Petrii vel Mireleu*)<sup>17</sup>, né qualsiasi privato, monastero o chiesa, ai quali appartenevano i beni trasferiti, poteva intentare causa ai nuovi proprie-

<sup>15</sup> Sono trentadue località e precisamente: Laodicea, Antiochia, Mamistra, Adana, Tarso e Attalia (in Siria, Cilicia e Panfilia); Strobolo, Chio, Efeso e Focea (in Asia Minore); Durazzo; Valona; Corfù; Bonditza (in Epiro); Modone, Corone, Nauplia, Corinto, Tebe, Atene, Negroponte (nel Peloponneso e nella Grecia centrale); Demetriade (nel golfo di Volo); Tessalonica; Crisopoli (sul Bosforo); Peritheorion, Abido, Rodosto, Adrianopoli, Apro, Eraclea, Selimbria (nel Chersoneso e in Tracia), e infine la stessa Costantinopoli. Si tratta per lo più di città costiere, che erano i principali centri di commercio in Levante. In questi si potevano svolgere attività mercantili, dato che vi erano riscosse le imposte sulla circolazione e la vendita delle merci: BORSARI 1969-70, p. 118. In merito all'elenco sono necessarie due osservazioni: 1) vi sono comprese città non più sotto il dominio imperiale, come Antiochia; 2) malgrado quanto si legge nel documento («Concessit autem eis et negociari in omnes partes Romanie» e «et simpliciter in omnes partes sub potestate nostre pie mansuetudinis») ai Veneziani dovettero essere precluse le località non indicate: tra queste i porti del Mar Nero, Creta e Cipro che vennero aperte al loro commercio soltanto nel 1147 (cfr. doc. 4). Il motivo dell'esclusione dai porti del Mar Nero va colto nel timore di perdere il monopolio del commercio di grano, come già avvertiva lo CHALANDON 1900, p. 83: «Il est curieux de voir que les Vénitiens n'ont aucun port sur les cotes de la mer Noire. Peut-être faut-il voir dans cette mesure la crainte de les rendre maîtres du commerce de blé?». Si veda in proposito BORSARI 1969-70, pp. 118-119; Id. 1988, pp. 8-10.

<sup>16</sup> L'esenzione dal pagamento delle tasse marittime e commerciali era talvolta concessa, ma non in modo completo come a Venezia: BORSARI 1988, p. 10. Le tasse da cui i Veneziani vengono esentati sono il *κομμέριον* (la tassa di base pari al 10% del valore delle merci vendute), il *πάκτον* (forse un'imposta la cui riscossione era data in appalto), lo *ξυλοκάλαμον* (forse una tassa su pesi e misure), il *λιμενατικόν* (pagata per l'approdo delle navi nei porti), il *ποριατικόν* (corrisposto molto probabilmente per l'attraversamento di fiumi e bracci di mare), e *κανίσκια* (diritti da versare ai percettori delle imposte), l'*ἐξάφλλον* (una tassa aggiuntiva di sei *folleis* per ogni iperpero della tassa di base, che in questo caso dovrebbe essere il *kommerkion*) e l'*ἀρχοντικόν* (un'imposta riscossa dagli *archontes*, funzionari marittimi preposti ai porti e alle isole): BORSARI 1988, pp. 11-12. I funzionari citati nella crisobolla sono l'eparco di Costantinopoli, il *paratallasse* (che aveva il controllo degli stretti del Bosforo e del porto di Costantinopoli): AHRWEILER 1961, p. 248, l'*ἐλαιοπάροχος τοῦ γαικού*, dipendente dal *paratallasse*, i *κομμερκάριοι* che riscuotevano il *kommerkion*, i *χαρτουλάριοι* e gli *υπολόγοι*, funzionari delle amministrazioni finanziarie «e tutti gli altri di questo genere» (*et omnibus qui huiusmodi sunt*): BORSARI 1969-70, pp. 120-121; Id. 1988, pp. 12-13.

<sup>17</sup> Il passo «*secretum Petrii vel Mireleu*» dovrebbe indicare uffici pubblici esistenti nei quartieri costantinopolitani di Petriion e Myrelaion, per cui cfr. JANIN 1964, pp. 394, 407.

tari. Tutti dovevano restare in silenzio adeguandosi ai provvedimenti imperiali (*silentes et in dispensatione ac donatione imperii mei manentes vere*). La donazione sarebbe stata immutabile e registrata da un notaio in un documento da depositare come la crisobolla nell'archivio imperiale per certificare il diritto dei Veneziani<sup>18</sup>. Ogni infrazione, infine, sarebbe stata multata di dieci libbre d'oro riscosse da un ufficio imperiale (*a secreto ton oichiacon*) e il quadruplo del valore di quanto sottratto ai Veneziani<sup>19</sup>.

<sup>18</sup> «*Secundum continentiam debiti exponi sibi practici traditionis eorum*» (test. C), «*secundum comprehensionem practici eorum traditionis*» (test. E): si tratta del πρακτικὸν παραδόσεως, o verbale di consegna, che non ci è conservato. Ugualmente perduti sono i *praktika* successivi relativi alla riconsegna del quartiere, dopo che Venezia ne era stata privata, e gli ampliamenti di questo: BORSARI 1969-70, p. 118. Il *praktikon* doveva essere redatto dal notaio imperiale Giorgio Machitaros, che rivestiva la dignità di *protosanthypatos*, per cui cfr. GUILLAND 1957, p. 24.

<sup>19</sup> Π σέκρετον τοῦ ἐπὶ τῶν οἰκειῶν è l'ufficio del capo degli οἰκειῶν, dipendenti privati del sovrano: BRÉHIER 1949, p. 114.

DOCUMENTO 2  
1082 maggio

[Alessio I Comneno] si impegna a corrispondere un donativo annuo di 20 libbre alle chiese veneziane; conferisce al doge di Venezia il titolo di protosevasto e al patriarca [di Grado] quello di ipertimo, con le relative indennità; attribuisce alla chiesa veneziana di S. Marco il diritto di riscuotere da tutti gli Amalfitani che avevano una bottega nell'impero il censo annuo di 3 iperperi. Assegna un forno alla chiesa costantinopolitana di S. Acindino di pertinenza veneziana; concede ai Veneziani un quartiere in Costantinopoli, con abitazioni e botteghe nel portico di Perama, e tre punti d'approdo marittimi, nonché la chiesa di S. Andrea di Durazzo, con le rendite annesse. Assicura libertà di commercio in numerose località dell'impero; esenta i mercanti veneziani dal pagamento di imposte marittime e commerciali, facendo divieto ai funzionari imperiali di procedere alla loro riscossione.

Inserto nel doc. 1126 agosto (cfr. nr. 3), *Lib. Pact. I*, cc. 65r-66v [D]; *ibid.*, cc. 70r-71v [E]; *Lib. Pact. II*, cc. 107v-108v [E'], da D; *Misc. duc. att. dipl.*, b. VI, nr. B 5 [F], da E; *Lib. Pact. II*, cc. 111v-113r [F'], da E; *Lib. Alb.*, cc. 6v-8r [F''], da E'; *ibid.*, cc. 10v-12r [G], da F'.

Edizione: TAFEL-THOMAS 1856, nr. XXIII (dai nr. 4 e 6); BORSARI 1969-70, nr. A-B (dai nr. 4 e 6).

Regesto: DÖLGER 1925, nr. 1081.

Il documento è stato attribuito dalla maggioranza della critica al 1082 (cfr. BORSARI 1969-70, 113, n. 7; ID. 1988, 135, n. 1), con possibili alternative rappresentate dal 1084 (FRANCES 1968, 17-23; MARTIN 1978, 19-23; TUMA 1981, 171-185), e dal 1092 (ZACHARIÄ 1857, 371, n. 38; TULLIER, 1967, 27-38). Le considerazioni storiche espresse da BORSARI

1969-70, 113-115; Id. 1988, 135-138 (accolte senza esitazioni da LILJE 1984, 8, n. 19) a favore della data tradizionale appaiono tuttavia convincenti e accettabili. Le evidenti incongruenze nell'indicazione dell'anno dell'era bizantina, presenti sia nei testimoni che fanno capo a *D* («anno sexmillesimo ducentesimo») che in quelli che derivano da *E* («anno sexmillesimo sexcentesimo»), si possono verosimilmente giustificare con semplici errori, quali un plausibile scambio dei numeri romani *DC* in *CC* e *DC*.

## D

Et quid unquam<sup>(a)</sup> sit eorum que sunt commutatio pure amicitie ac fidei? Quid vero amicis et ministris<sup>(b)</sup> periculis se obicere pro amicis et dominis eligentibus reddet quis equi<sup>(c)</sup> ponderis, et maxime quando spontanee pro<sup>(d)</sup> his in contamina in hiis que contra hostes sunt preliis hi venerint? Nostre quidem studium voluntatis magnam hanc rem ponens, nichil ad dignam invenit remunerationem. Reddit vero quanta dat tempus et que amicis et ministris sunt placentia. Sint autem que re-

## E

Et quid unquam est commutatio eorum que sincere dilectionis ac fidei sunt? Et quem amicis ministrisque periculum subire paratis pro dominis et amicis reddet quis talionem, et maxime tunc cum ipsi voluntarie pro eis inimicitarum intersunt pugnis? Et quidem nostre benivolentie liberalitas, magnam hanc rem ponens, nullam repperit retributionem. Verumtamen retribuit quantum tempus<sup>(a)</sup> offert et que amicis et ministris sunt acceptabilia. Sint igitur ea que retribuuntur eis fidei sincere-

tribuuntur fidei et pure servitutis premia nostra quidem studiosa voluntate et spontaneo animo minora ac pauciora, non ignobilia vero quedam, nec amicis et servis indigna. Set quid michi proemium vult? Ea que fidelium Veneticorum sunt nullus omnium ignoravit, et quomodo<sup>(e)</sup> venerunt, constructis<sup>(f)</sup> multiferis navibus, ad Epidamnum, quod Dyrrachium vocamus nos, et quomodo viros navi pugnantes innumeros in auxilium nobis presentaverunt, quodque proprio stolo scelesti stolii vi superare perdentes cum ipsis viris, et quod nunc quoque nobis auxiliantes perseverant, et alia que a thalattocopis, id est in mari laborantibus his videlicet viris, acta sunt, et que correcte, noverunt<sup>(g)</sup> omnes, et si nos non dicamus.

<1> Unde et in remunerationem<sup>(h)</sup> huiusmodi ipsorum servitiorum bene voluit imperium meum per

que servitutis remunerationes nostra quidem liberali voluntate benivoloque animo minora et pauciora, non autem ignobilia aliqua nec amicis vel servis indigna. Verrum quid michi proemium vult? Fidelium gesta Veneticorum nullus de omnibus ignoravit, qualiter autem miriferis constructis navibus Epidamnum, quod nos Durachium vocamus, venerint, et viros navi pugnantes innumeros in auxilium nobis optulerint, proprioque stolo scelerosi stolum illius potenter devicerint, perdentes cum ipsis viris, qualiterque adhuc<sup>(b)</sup> nobis faventes permaneant, et alia que in mari, laborantibus his videlicet viris, peracta sunt, et que correcte, omnes noverunt, quamquam nos non dicamus.

<1> Eapropter ad remunerationem huiusmodi servitiorum eorum clementia nostra concessit

presens chrisobullion sermonem accipere eos annue in tempore roge solennium librarum xx et ut distribuatur<sup>(i)</sup> hec in proprias ecclesias secundum ipsorum velle.

<2> Honoravit autem et nobilem duce eorum venerabilissima protosebasti dignitate<sup>(i)</sup>, cum roga etiam sua plenissima. Non in persona vero ipsius determinavit honorem, set indesinentem esse atque perpetuum et per successiones iis qui secundum diem fuerint ducibus transmitti definitivis.

<3> Insuper<sup>(k)</sup> honoravit et patriarcham eorum hypertimon, id est superhonorabilem, cum roga librarum viginti, et hunc vero honorem per successionem in eos qui deinceps fuerint patriarchas transmisit, ut hic quoque sit indesinens atque perpetuus, et non tantum in<sup>(l)</sup> persona eius.

<4> Constituit vero imperium meum et sanctissimam ecclesiam

per presens chrisobulum eos annuatim tempore erogativi accipere sollempnium viginti libras, quatenus per ecclesias distribuant proprias, secundum velle suum.

<2> Honoravit autem et nobilissimum duce honoratissima protosevasti dignitate, cum salario eius plenissimo, nec in persona eius dumtaxat honorem istum determinavit, sed indesinentem et perpetuum ac secundum successiones precepit eum fore ducibus qui per tempora erunt.

<3> Similiter honoravit clementia nostra patriarcham eorum ypertimum, id est superhonorabilem, cum salario librarum viginti, et hunc honorem secundum successiones ad posteros patriarchas transmisit, quatenus et is indesinens sit et perpetuus, et non tantum persone eius.

<4> Constituit autem serenitas nostra et sanctissimam ecclesiam

Sancti apostoli et evangeliste Marci que<sup>(m)</sup> est in Venetia, ab unoquoque in magna civitate et omni Romania tenentium ergasteria Amalphytorum omnium qui sunt sub potestate eius qui dicitur patriciatus<sup>(n)</sup> accipere per unumquemque annum nomismata tria.

<5> Ad hec donat eis et ergasteria que sunt in embolo Peramatis cum solariis suis, que habent introitum et exitum in embolum<sup>(o)</sup>, que procedunt ab Ebraica usque ad Viglan, queque habitantur et que non habitantur, et in quibus Venetici permanent et Greci sicut ergasteriis, et maritimas III scalas que in predicto spatio terminantur.

<6> Donat autem et Sancto Akindino mankipium, id est pistrinum, quod est in ipsius ecclesie latere, quod pertinet ad domum Petrii, et habet pensionem byzantium<sup>(p)</sup> xxx.

Sancti apostoli et evangeliste Marci Venetiis existentem ab unoquoque Amalfitanorum Constantinopolim et in tota Romania ergasteria habentium et sub potestate dicti patriciati existentium unoquoque anno accipere nomismata yperpera tria.

<5> Ad hec largitur eis et ergasteria in embolo Peramatis, id est Transitus, existentia, cum eorum solariis, que introitum et exitum habent versus embolum, procedentia ab Ebraica usque in locum qui dicitur Vigla, et que inhabitantur et que non inhabitantur, et in quibus Venetici manent et Greci ut in ergasteriis, et tres scalas que secus mare sunt et in manifesto spatio circumscribuntur.

<6> Largitur autem et Sancto Akindino<sup>(q)</sup> pistrinum quod in latere eiusdem ecclesie est et domui adinet Petrii et pensionem habet nomismata viginti.

<7> Similiter dat et ecclesiam Sancti apostoli Andree que est in Dyrrachio, cum et ibidem existentibus imperialibus pensionalibus, preter in is repositam aphe-sin, que debet dari ad chelandia.

<8> Concessit autem eis et negociari in omnes partes Romanie species universas, videlicet circa magnam Laodiciam, Antiochiam et Mammistan, Adatian, Tarson, Attalian, Strovilon, Chion, Theologon, Phocian, Dyrrachion, Aulonen, Coryphus<sup>(\*)</sup>, Bondizan, Methonen, Coronen, Nauplion, Corinthion, Tebas, Athenas, Eurippon, Demetriadan<sup>(\*)</sup>, Thessalonican<sup>(\*)</sup>, Chrysopolin, Peritheorion, Abydon, Redeston<sup>(\*)</sup>, Adrianopolin, Apron, Erraclian, Selibrian et per ipsam Megalopolin, et simpliciter in omnes partes sub potestate nostre pie mansuetudinis, non prebentibus omnino pro qualibet propria ne-

<7> Item largitur eis et ecclesiam Sancti Andree que est Durachii cum ibidem existentibus imperialibus pensionalibus, sine tamen apparatu qui in eis repositus est, quasi debens ad chelandia dari.

<8> Concessit autem celsitudo nostra et eos universas mercari species in omnibus Romanie partibus, videlicet apud magnam Laodiciam, Antiochiam, Mamistam, Adanam, Tarsum, Ataliam<sup>(d)</sup>, Strovilum, Chium, Theologum, Fociam, Durachium, Aulonum, Korphum, Vunditiam, Methonim, Coronium, Nauplium, Corinthum, Thebas, Athenas, Euripum, Dimitriadam, Thesalonicam, Chrisopolim, Peritheorium, Avidum, Redestum, Adrianopolim, Aprum, Iracliam, Silimbriam et apud ipsam magnam urbem, et simpliciter in omnibus partibus sub potestate nostre pie tranquillitatis existentibus, non prebentes

gotiatione quidlibet commercii gratia vel cuiusvis alius conditionis que demosio infertur, pacti quasi, xylocalami, limeniatici, porteatici, caniskii, exifeileos, archontichii et aliorum tributorum causa eorum que debent negotiari. In omnibus enim negotiationis locis data est licentia eis ab imperio meo superiores esse debent<sup>(\*)</sup> et ipsa requisitione. Excident vero et ab ipso eparcho, parathalassite, eleoparacho dominico, commerkiariis<sup>(\*)</sup>, chartalariis, hypologis et omnibus qui huiusmodi sunt, nullo eorum qui per loca sunt principum vel aliorum servitium communis tractantium contempnere quid eorum que hic diffinita sunt presumente. Omnium enim quas quis dicat specierum ac rerum concessa est iis negociatio et omnium emptionem in potestate habebunt facere, superiores existentes universa datione.

quoque modo pro qualibet propria merce quicquam commercii gratia vel alicuius alius conditionis que fisco debeatur, pacti videlicet, xilocalami, limeniatici, portiatici, caniskii, exafolii, archonticii et aliorum reddituum quorum causa negotiari debent. In omnibus enim mercationum locis data est eis a nostra sublimitate libera licentia, debens superiores eos facere et ipsa inquisitione, excident autem et ab ipso eparcho, paratalasita, eleoparacho genico, commerkiariis, kartulariis, ypologis et huiusmodi omnibus, nullo per loca principum vel aliorum servicia communis tractantium presumente aliquid eorum contempnere que hic diffinita sunt. Omnium enim specierum et mercium quas<sup>(\*)</sup> quispiam dicet collata est eis negociatio, et omnium emptionem faciendi habebunt potestatem, superantes omnem dationem.

<9> Hec ita cum dispensaverit imperii michi pietas, sancit atque diffinit nullum resistere eis sicut rectis et veris dulis eius et contra inimicos adiutoribus et usque ad finem seculi tales se esse promittentibus, nec quemquam omnino contraria sentire his talibus, nec actiones aliquas<sup>(v)</sup> adversus omnes exercere propter tradita eis ergasteria et scalas istic, qualiscumque enim<sup>(\*)</sup> iuris hec existunt, sive ecclesiastici, sive privati, sive publici, sive sancte domus sint, hec nullatenus continget que nunc sunt fidelium duli imperii michi Veneticorum et in posterum futurorum, quam multam benivolentiam et rectum animum erga Romaniam et erga imperium meum ostenderunt, et toto animo hec servare promittunt in perpetuum, et pugnare pro Romeorum statu et Christianis prompte volunt et protestantur. Et contra

<9> Hec igitur imperii nostri pietas sic dispensans sancit et precipit nullum eis repugnare tamquam rectis et veris<sup>(f)</sup> clementie nostre dulis<sup>(\*)</sup> et contra hostes auxiliatoribus et usque in finem seculi tales se fore pollicitis, nec quemquam omnino talibus sentire contraria vel allegationes aliquas contra eos exercere<sup>(h)</sup> collatorum eis hic gratia, ergasteriorum videlicet et scalarum, cuiuscumque enim iuris hec sint, sive ecclesiastici, sive privati aut publici, sive sancte domus, nullus tamen tanget ea que sunt nunc existentium fidelium celsitudinis nostre Veneticorum et postmodum futurorum, quoniam multam benivolentiam et rectam voluntatem erga imperium nostrum et Romaniam exhibuerunt, et hanc toto corde imperpetuum observare pollicentur, et pro romano ordine ac christiano prompte pugnare volunt et

tales viros quis contradicet vel contra eos iudicium movebit aliquando?

<10> Unde nec secretum Petrii vel Mireleu, nec etiam privatus quisque, sed nec monasterium vel templum sanctum, quibus videlicet donata ergasteria pertinet atque scale, contra hos movebunt. Erunt autem silentes et in dispensatione ac donatione imperii mei manentes vere. Nam si voluntaria non donamus dignis accipere, ceu qui viriliter egerunt et viriliter agere student atque studebunt, quibus aliis donabimus aliquando?

<11> Ergo et dominabuntur donatorum sibi immobilium sine ablatione et sine turbatione in deinceps omnia et perpetua tempora secundum continentiam debiti exponi sibi practicii traditionis eorum a protoanthypato Georgio et notario imperii mei tu

protestantur. Contra tales viros quis contradicet, aut quis placitum aggredietur<sup>(i)</sup>?

<10> Quamobrem neque secretum Petrii aut Mirelei, neque familiarium aliquis, neque monasterium sive templum sanctum, quibus videlicet collata ergasteria adtinent et scale, contra<sup>(l)</sup> hos movebunt. Erunt autem silentes et in dispensatione et dono sublimitatis nostre veraciter perseverantes. Si enim que nostra vult celsitudo dignis accipere non largimur, ceu viriliter operatis et viriliter operari accelerantibus, quibus umquam largiemur?

<11> Eapropter dominabuntur collatorum immobilium sine ablatione et infestatione amodo per omnes et assiduos annos secundum comprehensionem practici horum traditionis, quod eis componi debet a protoantipato Georgio et notario nostre serenitatis

Machitariu<sup>(\*)</sup>, quod et firmum erit et stabile ac inviolabile in omnibus que continebuntur<sup>(\*)</sup> in eo, debens et hoc in illis subastipulari secretis in quibus et presens subastipulatum est chrysobulion<sup>(m)</sup> imperii nostri, in noticiam eorum que donata sunt rectis duli imperii mei Veneticis, et ad deortationem temptatorum<sup>(ab)</sup> hos molestare eorum causa. Erunt igitur que hic definita sunt semota firmaque incorrupta et a nullo contempta.

Si vero quis contempserit forsitan quid eorum que in hoc chrysobullio disposita sunt, inremissibiliter exigetur a secreto ton oichiacon auri<sup>(\*)</sup> libras x et quantitate eius quod ablatum fuerit, ex eis persolvat in quadruplum, quasi firmo ac securo existente presente pio chrysobullio. Facto circa maium mensem quinte indictionis, in anno sexmillesimo

Machitario, quod et firmum erit et stabile atque inviolabile in omnibus que in eo continebuntur, idemque debet in illis substerni secretis, in quibus et presens nostri potestatus substernetur chrysobulum, ad noticiam collatorum rectis celsitudinis nostre dulis<sup>(\*)</sup> Veneticis et redargutionem illorum qui istos horum<sup>(k)</sup> gratia infestare nitentur<sup>(l)</sup>. Erunt igitur semel hic diffinita omnia firma et inviolabilia et a nemine contempta.

Si vero quispiam forte aliquid in hoc chrisobulo ordinatorum contempserit, irremissibiliter cogetur dare a secreto epi ton iakiacon<sup>(m)</sup> auri libras decem, et ex eo solvetur ablati precium in quadruplum, firmo et stabili existente presente chrisobulo celsitudinis nostre. Facto mense maio indictionis quinte, in anno sexmillesimo sexcentesimo, in quo et no-

ducentesimo, in quo et nostrum pium et a Deo promotum subsignavit imperium.

strum pium et a<sup>(\*)</sup> Deo promotum subsignavit imperium.

(\*) Dimquam (b) D m-su rasura (c) Dequis  
(d) D su rasura (e) D que modo (f) D constructas (g) D -ru- su rasura (h) D in re- su rasura (i) D distribuuntur con l'ultima -j- espunta (l) D -gni- nel margine esterno (k) D Inube (l) D om. (m) D qui (n) D patricatus (o) D totum (p) D byzz con segno abbreviatio su -zz (q) D -y- su rasura (r) D Demeiriada (s) D la prima -s- in interlinea (t) D Tedeston (u) D deberet (v) D commenkariis (w) D aliquis (x) D eram (y) D Machitarni (z) D continebantur (aa) D chrysobulion (ab) D tempratorum (ac) D aurum

(\*) E segue et (b) E -u- in interlinea (c) E Quintino (d) E Atasiam (e) E quam (f) E vis (g) E om. (h) E exce (i) E aggreditur (l) E segue e espunta (k) E segue horum ripetuto (l) E niteretur (m) E iakiacon con la prima -a- espunta

Codice Diplomatico della Repubblica di Genova, a cura di C. Imparato  
ed. Sant'Angel, Vol. I: dal DCCCXLVIII al MCLXIII, Roma, ISIME, 1936.

... Ianuenses vero ruam unam Acharuntis iuxta mare et giardinum unum pro tercia parte civitatis et .DC. bisantios<sup>(1)</sup> in uno quoque anno habere cum rege Balduino pactum fecerunt, insuper terciam partem que de foris erat usque ad lequam unam. et posuerunt vicecomitem unum, Sygbaldum scilicet, Sancti Laurentii canonicum, qui totum quiete tenuit et habuit, sicuti in privilegiis scriptum est.

Liberatio Orientis, p. 122.

15.

1104.

ARSUF

Balduino re di Giudea e di Gerusalemme dona con giuramento alla chiesa di S. Lorenzo in Genova una piazza in Gerusalemme e Giaffa; la terza parte di Assur e del territorio circostante a questa città, la terza parte di Cesarea e di Acri; la terza parte dei redditi di questa città e del suo porto. Si obbliga a pagare ogni anno trecento bisanti. Promette di accordare ai Genovesi la terza parte di ogni città e di ogni terra che col loro aiuto potrà conquistare in avvenire. Concede loro vari privilegi e, fra questi, l'esenzione da ogni diritto doganale che accorda anche agli abitanti di Savona, di Noli, di Albenga, ed alla casata di Gandolfo Pisano figlio di Fiopia.

Originale in archivio di Stato in Genova, Materie politiche, mazzo I, [O]. Copia del sec. XIII (non completa) nel *Lib. Iur. vetustior* (cod. V, c. 11 B); copia del sec. XIII, con autenticazione del notaio Gualdo di Soziglia (1254) in archivio di Stato in Genova, Materie politiche, mazzo I [G]; copia del sec. XIII nel dupl. del *Iur. vetustior* (cod. D, c. 11 A).

*Iur.*, I, in *Historiae patr. Monumenta*, vol. VII, col. 16;  
RÖHRIGT, *Regesta* cit., per altre fonti cit. p. 8, n. 43.  
Si pubblica da O colle varianti di G e D.

Ego Balduinus<sup>(a)</sup> rex Iudee et Iherusalem<sup>(b)</sup> ac defensor sanctissimi Sepulchri<sup>(c)</sup> domini nostri Ihesu Christi iurando trado

(a) G e D Balduinus (b) D Ierusalem (c) G e D sepulchri

(1) Questa cifra differisce da quella somma annua promessa dal re Balduino è soltanto di trecento bisanti.

Ianuensi ecclesie Beati<sup>(a)</sup> Laurentii plateam unam in civitate sancta Iherusalem<sup>(b)</sup> et Iopen viam<sup>(c)</sup> iuxta gratuitam voluntatem tam mea<sup>(d)</sup> quam Ianuensium. et terciam partem civitatis Arezus<sup>(e)</sup> interiorius cum tercia parte illius terre usquequo distenditur leuga<sup>(f)</sup> una et unum casalem<sup>(g)</sup> in eadem et in civitate Cesarie similiter. et terciam partem civitatis Acharon cum tercia parte redditus portus et<sup>(h)</sup> civitatis et<sup>(i)</sup> illius terre usquequo<sup>(k)</sup> distenditur leuga<sup>(l)</sup> una ac tarcentos<sup>(m)</sup> bisantios<sup>(n)</sup> communi rationem<sup>(o)</sup> casalium in unoquoque anno. et terciam partem uniuscuiusque civitatis quas Deo iuvante<sup>(p)</sup> auxilio Ianuensium quinquaginta vel plurimorum cum tercia parte redditus ex<sup>(q)</sup> terre illarum civitatum<sup>(r)</sup> usquequo<sup>(s)</sup> distenditur leuga<sup>(t)</sup> una et casale unum in unaquaque quod melius elegerint exceptis duobus et terciam partem civitatis Babylonie<sup>(u)</sup> cum tribus casalibus melioribus<sup>(v)</sup> que elegerint si eam auxilio Ianuensium adquisivero<sup>(w)</sup>. et vobis Ianuensibus iuro quia ego nec aliquis homo meo consilio<sup>(x)</sup> auferet vobis vitam aut membrum vel<sup>(y)</sup> captionem faciet aud<sup>(z)</sup> aliquid de vestro. et si forte contigerit<sup>(aa)</sup> me vel aliquem meorum hominum in his decidere, infra triginta dierum spacium<sup>(ab)</sup> a vestro legato premonitus nulla prepediente inexcusabili causa vobis satisfacere non renuam. commercium<sup>(ac)</sup> nullum dabitur in tota terra quam habeo vel acquirere<sup>(ad)</sup> potero vobis<sup>(ae)</sup> neque Sagonenses<sup>(af)</sup> neque Nolenses neque Albiganenses<sup>(ag)</sup> nec<sup>(ah)</sup> domus Gandulfi pisani filii Fiopie. Et si forte aliquis vestrorum hominum vel istorum supradictorum<sup>(ai)</sup> ubicumque potestas nostra extenditur vel dilatabitur<sup>(aj)</sup> mortuus fuerit prout ordinaverit res suas [concedam]<sup>(ak)</sup> si autem morte preoccupante absque testamento deciderit socii sui<sup>(al)</sup> violenter de suo<sup>(am)</sup> nil auferam. eandem securitatem cuicumque dederò terram meam

(a) D sancti (b) D Ierusalem (c) G in Iopen aliam D in Iopen aliam (d) G e D mei (e) G Arzufi (f) G leugua (g) G e D casale (h) In D manca et (i) In G manca et (k) G quousque (l) G e D trecentos (m) G bisantios (n) G cum mutatione D comutatione (o) G adjuvante (p) G et in D manca ex (q) In G manca civitatum (r) D Bablonie (s) D melioribus casalibus (t) G adquisiero D cepero adquisiero (u) In G manca meo consilio (v) G aut (x) G D aut (y) G contigerit (z) G spatium (aa) G comertiam (bb) G e D acquirere (cc) G e D manco vobis (dd) Sagonenses (ee) G e D Albiganenses (ff) D neque (gg) suprascriptorum (hh) G dilatatur (ii) In O manca per un guasto nella pergamena concedam che si legge in G e in D (kk) sociis suis (ll) In G manca de suo

facere vobis faciam<sup>(a)</sup>. Si vero aliqua galea vestra amorum<sup>(b)</sup> Dei causa in partibus meis remanserit quicquid depredeverint eis non auferam. Ugo de Tabaria. Ugo de Sancto Habraam<sup>(c)</sup>. Gervasius<sup>(d)</sup> dapifer. Galterius<sup>(e)</sup> Mahomet<sup>(f)</sup>. Fredericus de Corbolio<sup>(g)</sup>. Peselus<sup>(h)</sup> vicecomes. Gaufridus<sup>(i)</sup> de Turre David. 5 Gotman. Hii omnes<sup>(k)</sup> iuraverunt Ianuensibus pro rege.

Anno ab incarnatione Domini nostri Ihesu Christi millesimo centesimo quarto<sup>(l)</sup>.

→ 16.  
1104 (1105?).

I consoli dei Genovesi prestano giuramento di fedeltà al re Balduino assumendo l'obbligo di combattere in difesa del suo regno in qualunque tempo e contro qualsiasi nemico.

Copia del sec. XIII (poco leggibile) in V, c. II B; copia del sec. XIII in D, c. II B.

UGHELLI, op. cit., IV, 849; *Iur.*, I, 17 (colla data del 1105);  
RÖHRICHT e fonti cit. *Regesta* cit., p. 9 n. 46 (data 1105 [1104]).  
Si pubblica da D.

Pateat universo orbi terrarum quoniam nos Ianuensium consules iuramus tibi Balduino regi ac defensori civitatis sancte Ierusalem quia neque nos nec aliquis homo nostro consilio auferet tibi vitam aut membrum aut capi faciet vel aliquid de honore regni quod modo habes vel acquirere poteris in maritimis regionibus a civitate Sydonie usque quo versus orientales et meridianas plagas dilatabitur. et si quod absit aliquis homo in predictis regionibus 15 regnum tuum usurpare temptaverit qui eo tempore in partibus tuis ex nostris fuerint contra omnes mortales a te vel ab aliquo tuorum

(a) In G le parole eandem securitatem-faciam si leggono dopo Si vero aliqua galea-eis non auferam; in D le medesime parole sono poste dopo i nomi delle persone che giurano per il re. (b) G amoris D amore (c) G e D Abraham (d) D Gervaxius (e) G Gualterius (f) G e D Machomet (g) G e D Corbello (h) G e D Pesellus (i) G Gualfredus D Golfredus (k) D duo homines (l) In G manca la data: in D è riferita con caratteri diversi dal testo in una postilla nel margine destro della c. 12 B.

premoniti adiutores ac defensores fieri non recusabunt. et hanc eandem securitatem faciemus cuicumque dederis prenominatam terram.

17.

1105.

... [rex Balduinus] privilegiorum exemplum litteris aureis in 5 truina Sepulcri in lapide uno scribi precepit et uti scriptum fuit cum XII. viris de melioribus curie sue in perpetuum firmum tenere iuravit. et tunc currebant anni .MCV.;

*Liberatio Orientis*, pp. 121, 122.

... ipse Balduinus concessit Ianuensibus scribi in triuna Sepulcri, litteris aureis, illud quod eis concessit per privilegia; et que lit- 10 tere constiterunt Ianuensibus bisancii duo milia aurei. que littere taliter scripte extiterunt usque ad tempus regis Amarrici, qui eas destrui fecit et suffocari.

*Regni Iherosolimitani brevis Historia in Annal. Genov.*, in *Fonti per la Storia d'Italia* cit., Roma 1890, Scrittori, vol. I, v, p. 129.

18.

1105 maggio 26.

Iscrizione della lapide murata nella tribuna del santo Sepulcro a ricordo delle concessioni accordate dal re Balduino ai Genovesi.

Cod. V c. II B; D c. II B.

*Iur.*, I, 17; *Liberatio Orientis* cit., p. 114, tav. VII (facsimile in colori, parte in nero e parte in rosso, riprodotto dalla c. 208 del cod. B dell'archivio di Stato in Genova);

RÖHRICHT e fonti cit. *Regesta*, pp. 8, 9 n. 45.

Si pubblica da V con le varianti di D.

Anno ab incarnatione Domini .MCV., septimo kalendas iunii, presidente Iherosolimitane ecclesie domino Daiberto patriarcha, re- 15 gnante Balduino, tradidit Deus civitatem Accon per manus servorum suorum Ianuensium suo glorioso Sepulcro, qui in primo exercitu

Petrus subscripsi Dei gratia Ausonensis episcopus.

Signum ✠ Gerald de Jorba.

Signum ✠ Bernardi de Bellog.

Signum ✠ Gaucerandi de Sales.

Fuerunt testes ibi: Jordanus de Porta. Gullielmus Buronus. 5  
tunc consules: Ugo Embriacus, Marinus de Castro, Simon An-  
saldi de Auria.

Signum Poncii scriptoris comitis Barchinonensis qui hanc car-  
tam, eius mandato, conscripsit mense et anno prescripto.

191.

1149 gennaio.

Raimondo Berengario IV conte di Barcellona, principe di Ara-  
gona e marchese di Tortosa, ricordando la grande importanza del  
concorso prestato dai Genovesi alla conquista di Tortosa, accorda  
loro completa esenzione da ogni gravame e libertà di commercio  
in tutti i suoi domini.

Originale, Genova, archivio di Stato, Materie politiche, mazzo I, [O];  
cod. D, c. 58 B.

*Iur.*, I, 138.

Si pubblica da O riferendo da D l'autenticazione del notaio Lantelmo, e  
si notano le varianti di altro documento del maggio 1149, trascritto ed auten-  
ticato dallo stesso notaio in D, c. 59 A. Questo documento di cui non pos-  
sediamo l'originale, deve considerarsi la conferma di quello del gennaio, perchè,  
identico nel testo, non ne differisce che nell'omissione dell'ultimo periodo, nella  
data del mese, nei nomi di alcuni testimoni, e nel raffronto fra l'anno 1149 e  
quello che avrebbe dovuto indicarsi secondo il calendario allora vigente nella  
Spagna (1).

In Dei nomine. Ista est donacio tituli iuris firmissimi, que 10  
sponte et bona voluntate intervenit. Et ideo ego Raimundus gratia  
Dei Barchinonensis comes regnique Aragonensium princeps ac Tor-  
tose marchio, pro maximo et amicabili servicio quod Ianuensis po-

(1) In questo calendario, l'era aveva principio dalla conquista della Spagna, compiuta da Augusto, trentotto anni prima dell'era cristiana. Tale computo si ritrova in molti documenti spagnuoli, fino a tutto il sec. XIV.

pulus in captione Tortose mihi unanimiter exhibuerit, sponte dono  
a presenti die ex mea plenissima largietate cuncto Ianuensi populo  
ceterisque hominibus sui districti cunctum pedaticum totumque ri-  
baticum seu portaticum, quod vel que Ianuenses vel homines sui  
5 districti soliti erant dare apud Tamaricem, eundo et redeundo in  
Ispaniam et in alias partes. ita quod ego nec meus heres nec  
aliquis per me sive aliquis in Tamarice aliquo modo habitans ha-  
beant vel habeat ullam potestatem accipiendi per quodvis inge-  
nium ab aliquo Ianuensi seu ab aliquo homine sui districti, ullum  
10 portaticum ullumque pedaticum seu ribaticum in predicta Tamarice.  
set sit illis omni tempore dimissum vel dimissa, sicut per totam  
aliam meam terram, in aliis scriptis eis dimiseram vel condona-  
veram (a). et libere et sine omni gravamine sive impedimento va-  
dant et redeant in Ispaniam et in alias partes quascumque voluerint  
15 et faciant sine mea eredumque meorum contradictione quicquid eis  
placuerit que sit eorum utilitas.

Signum ✠ RAIMUNDI COMES.

Actum apud Tortuosam feliciter. millesimo centesimo. XL<sup>mo</sup>.  
nono. mense ianuarii indictione .XI. (b).

20 Signum ✠ Gulielmi Raimundi dapiferi. Signum ✠ Gulielmi  
Montispezzulani.

Signum ✠ Petri magistri Militie Templi. Signum ✠ Gau-  
cerandi de Pinos.

Signum ✠ Gulielmi Obiloti. Signum ✠ Deusde de Tamarice.

25 Signum ✠ Petri Bertrandi de Belog.

Signum Poncii scriptoris qui hoc scripsit, mense et anno su-  
perius annotato (c).

Ego Lantelmus notarius sacri palatii hoc exemplum, de man-  
dato domini Gullelmi de Guilienzone iudicis et assessoris domini  
30 Remedii Ruscha Ianuensis potestatis, ab autentico et originali do-

(a) In D, c. 59 A mancano le parole: et libere-eorum utilitas. (b) D, c. 59 A  
Facta carta mense mayo anno Domulce incarnationis millesimo .cxlvi. - In l'era, mil-  
lesimo .clxxxvii. (c) D, c. 59 A Signum Raimundi comes - Signum Arnald Berengaril  
de Anglesola - Signum Gullelmi episcopi - Signum Gullelmi Obiloti - Signum Arnaldi com-  
itis Palearenis - Signum Gullelmi de Pugalit - Signum Poncii qui hoc scripsit ex pre-  
cepto comitis. Segue l'autenticazione del notaio Lantelmo, simile, salvo qualche trasposi-  
zione di parole, a quella del doc. del gennaio.

mini Raimundi regni Aragonensis principis eius sigillo cereo sigillato, in quo erat ab una parte forma cuiusdam militis armati sedentis in equo, cuius littere circumscripte propter vetustatem legi non poterant, transcripsi et exemplificavi secundum quod in eo vidi et legi per omnia contineri, nichil addito vel diminuto nisi forte littera, sillaba, titulo, seu puncto, absque ulla mutatione, corruptione seu diminutione dictionum ac sensus. et ad ipsum corroborandum iussu dicti iudicis propria manu subscripsi.

192.

1149 febbraio.

In vicesimo nono consulatu unius anni fuerunt consules de Comuni, W[illielmus] Ventus, W[illielmus] Pellis, W[illielmus] Niger, Caffarus, Obertus Spinula, Rubaldus Bisatia et de placitis .iiii.

(*Annal. Genov.*, I, p. 36).

193.

1149 febbraio.

I consoli del Comune cedono, per la durata di quindici anni, ad Ansaldo d'Oria, Guglielmo Piccamiglio, Guglielmo di Negro, Ottone Leccavello e consorti, tutti gli introiti dei dazi sulle merci, eccettuati quelli sulle mandorle e sul sevo. La somma di lire milletrecentouna versata dagli azionisti di questa compera<sup>(1)</sup> dovrà servire a far fronte all'ingente debito contratto per l'impresa di Tortosa, poichè, secondo la dichiarazione dei consoli, mancano i mezzi per estinguerlo<sup>(2)</sup>.

Cod. D., c. 19 A B.

*Iur.*, I, 139.

Si pubblica da D.

(1) In questo documento si legge, per la prima volta, il nome di "compera" attribuito d'ora innanzi, ai prestiti contratti mediante l'alienazione temporanea delle entrate del Comune (cf. doc. 108, p. 131 n. 1).

(2) Per l'illustrazione dei documenti della gravissima crisi finanziaria che travagliò Genova, dal 1149 al 1154, cf. il mio volume già cit. *Caffaro e i suoi tempi*, pp. 66-7, 333-45.

In capitulo canonice Sancti Laurentii consules Obertus Spinula, Guillelmus Ventus, Cafarus, Guillelmus Pellis, Besaza, Guillelmus Niger, licentia et voluntate omnium consiliatorum, laudaverunt et affirmaverunt quod Ansaldus Aurie, et Guillelmus Piccamilium et Guillelmus de Nigro et Oto Lecavelum et illorum consortes, ab ista proximiore preterita purificatione sancte Marie usque ad annos .xv. expletos, sine contradictione consulum et comunis Ianue et populi, solito more, habeant totum introitum de cantario, et de rubo, et de canna maiori et minori, et de cantario ferri, excepto penso de amigdolis et de sepo. isti vero .xv. anni debent esse tempore pacis. et si infra istos .xv. annos comune Ianue publicam guerram habuerit vel Compagna non fuerit, transactis .xv. annis, tantum teneant predictas res quod bene restauretur eis tempore pacis damnum quod tempore guerre inde habuerint. si vero ex predictis rebus furtum manifestum factum fuerit, sicut ratio postulat, in quadruplum iamdictis emptoribus emendetur. et si occultum factum furtum exinde fuerit, malefactor in duplum illis emendare teneatur. hanc vero laudem isti consules fecerunt, quoniam pro dispendio exercitus Turtuose, quod preteriti consules fecerant, maximum debitum sacramento solvere cogebantur et non habentes unde solverent, habito comuni consilio predictas res precio librarum mille trescentum unam predictis emptoribus vendiderunt et in expediendis debitis Communis illas solverunt. illi vero qui tenuerunt predictas res, debent iurare in ordinatione consulum comunis Ianue in unoquoque anno. consules de offensis factis in predictis rebus debent vindictas facere. nomina illorum qui hanc comperam fecerunt et quantitatem solutionis uniuscuiusque hec est: Guillelmus Piccamilium et Vassallus Gisulfi et Bonusvassallus Cima de Mari libras centum sexaginta. Guillelmus Malocellus, et Tanclerius Mazanellus libras centum sexaginta. Ansaldus Aurie libras centum sexaginta. Anfosso Guercio et Filardus libras centum sexaginta. Otto Lecavelum libras sexaginta. Guillelmus de Nigro libras centum. Obertus Turris et Ansaldus de Murtedo libras centum. Rubaldus Albericus et Bonifacius Bucuzo libras centum. Bonusvassallus de Primo et Villanus de Castro libras centum. Frendenon de Soselia libras centum.

*Cod. dipl. Genov.*

16

eis non fecerit rationem, aut si quis homo nostre marchie offenderit eos in personis vel homines eorum, et ipsi inde ante nos lamentabuntur, nisi ille, qui offensionem fecerit, voluerit inde stare in nostra ordinatione, adiuvabimus eos de racione. et de offensione faciemus vindictam, sicut pro civibus nostris. si emerimus 5 Zerli, vel aliquod aliud castrum, in quo partem habeant, vel si inde dabitur pecunia, dabimus inde eis partem suam, pro parte, quam possidebant et tenebant in eis vel in castro illo. et faciemus iurare consulibus intraturis post nos, quod conventum istum observent, et capitulum illud non removebitur de brevi consu- 10 latus Communis usque .xxviii. annos. in consulatu Guillielmi Buronis, Ogerii Venti, Enrici Aurie et Lanfranci Piperis. .mclvi. indictione tercia.

279.

1156 novembre.

Guiglielmo I, re di Sicilia conclude con Ansaldo d'Oria e Guiglielmo Vento, ambasciatori del comune di Genova, un trattato di commercio, obbligandosi ad escludere dai propri porti le navi Provenzali e a non permettere che navi siciliane frequentino i mercati della Provenza.

Originale membr., Genova, archivio di Stato, Materie politiche, mazzo 1° [O]; copia sec. XII, Genova, arch. di Stato, Materie politiche, mazzo 1° [C]; cod. D, cc. 56 B, 57 A.

*Iur.*, I, 202.

*Atti Soc. Ligure*, I, p. 290, cit.; SCHAUBE, *Storia del Commercio del popoli Latini nel Mediterraneo*, cit., pp. 281, 558, cit.

Si pubblica da O, correggendo la data del 1157 (ripetuta anche, per errore di amanuensi, in C e in D), in quella del 1156 che corrisponde (come più esattamente si legge nel documento successivo) all'anno sesto del regno di Guiglielmo I (1) ed al primo del ducato del figlio Ruggiero, e che è pure indicata nel racconto degli *Annales*, p. 46.

(1) Gli anni del regno di Guiglielmo I, detto il Malo, si computavano dall'8 aprile 1151, vale a dire, dal giorno della sua incoronazione quale socio del padre

Ruggiero che morì circa tre anni dopo, nel febbraio del 1154. Cf. *Liber de Regno Siciliae*, ed. Ist. Stor. Ital., 1897, p. 7 n. I.

In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Ihesu Christi. Willelmus] divina favente clementia rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Residentibus nobis in felici palacio urbis nostre Panormi, anno mense et indictione subscriptis, Ansaldo Aurie 5 et Willelmus] Ventus nobiles et honorati legati Ianue, missi a consulibus et comuni Ianue ante nostram maiestatem venientes, deprecati sunt nos ut usus et consuetudines quas per civitates regni nostri, tempore domini regis R[ogerii] dive memorie patris nostri, habere sunt soliti, et nunc nos eis concessimus, in scriptis 10 redigeremus. nos autem amore predictorum consulum et comunis Ianue karissimorum amicorum nostrorum eorum preces postulato effectui dantes, usus et consuetudines quas in regno nostro eis concessimus subscripto modo eis scriptas dari precepimus. videlicet in introitu Messane nichil dare debent, nisi quando venerint a Ianua, 15 per unumquemque hominem, solidum unum, et per unamquamque apothecam solidos duos. in exitu, de duobus collis tarenum unum. de quatuor saumis grani tarenum unum, ita tamen quod granum illud deferant ad Ianuam. de quatuor porcis tarenum unum. et debent habere cristonem curie de quo sua ponderent sine ulla pecunia. suum etiam cristonem habere ad cognoscendas res suas 20 inter se quante fuerint. si curie conqueruntur propter res suas recuperandas nichil dare debent. et a quacumque parte venerint sive ab Alexandria, sive a Suria, vel a terra Christianorum, vel Saracenorum, si vendiderint de centum, dabunt tres. quod si non 25 vendiderint nichil dabunt, set ibunt quo voluerint. naves autem nostras vel hominum nostrorum nec emere nec conducere sine licentia nostra debent. in introitu porte Panormi a casalibus venientes, pro cantario cuttonis dabunt tarenum unum et medium, nichil in exitu. pro centenario agnorum tarenum unum et medium. 30 pro cantario lane tarenum medium, quod apportabunt de terra eorum. de pannis laneis de viginti unum. de omnibus aliis que apportaverint de decem unum. quod reportaverint de non venditis nichil dabunt. pro duobus modiis frumenti tarenum unum. Agri- 35 genti quando emunt extra dabunt pro singulo cantario cuttonis tarenum unum, quando emerint infra et extraxerint, pro singulo tarenum medium. et de unaquaque sauma pellium agnorum vel

aliorum coriorum quam extraxerint, dabunt de singula sauma tarenum unum. de duobus modiis frumenti quos Ianuam portare voluerint, tarenum unum. nazarie in introitu dabunt ad mare tarenos decem pro unoquoque mercatore. in exitu pro singulo sacco de cuttone tarenum medium. et de unaquaque sauma pellium agnorum vel aliorum coriorum quam extraxerint, dabunt tarenum unum. et de duobus modiis frumenti quos Ianuam portare voluerint, dabunt tarenum unum. naves mercatorum Ianuensium non detinebuntur nisi cum stolium nostrum aptabitur ad movendum. et tunc vel detinebuntur donec moveat. vel sacramento dstringentur ut nulla nova de stolio vel partibus regni nostri dicant ad nostrum vel nostrorum heredum incommodum. naves Provenzalium ad mercatum faciendum nec in regno nostro recipientur, nec de nostris navibus cum mercato illuc ire permittemus amore et precibus eorum. de aliis vero consuetudinibus in Salerno et aliis civitatibus Sicilie, Calabrie et Apulie ita sit sicut fuit antiquitus tempore beate memorie patris nostri regis R[ogerii]. de hoc autem duo similia scripta per manus Sanctori nostri notarii facta sunt, quorum unum in nostris scriniis remansit, et alterum Ianuensibus datum est, que ut per omnia similitudinem sibi invicem observent. in fine utriusque quedam magne littere per medium scisse per manus eiusdem Sanctori nostri notarii insignite sunt. Data in felici urbe Panormi. per manus Maionis magni ammirati ammiratorum, anno Dominice incarnationis .MCLVI. mense novembris, indictionis quinte. regni vero domini Willielmi Dei gratia magnifici et gloriosissimi regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue anno sexto feliciter amen. ducatus vero domini Rogerii gloriosissimi ducis Apulie filii sui, anno primo prospere, amen.

Ego Symon Donati notarius predictum exemplum ab autentico et originali domini Guilielmi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, eius sigillo cereo sigillato, in fine cuius erant quedam littere magne alfabeti per medium scisse sicut in eo vidi

(a) O. C. D. .MCLVII. err. (b) In D queste lettere sono tracciate esattamente come nel documento originale. Nei margini inferiori delle cc. 55 v e 56 a del medesimo cod. D si legge un albero genealogico dei principi e dei re Normanni che sarà pubblicato in appendice.

et legi, per omnia transcripsi et exemplificavi, nichil in eo addito vel diminuto in litterarum oratione preter forte litteram, sillabam, titulum seu punctum, hoc absque omni mutatione, corruptione vel diminutione dictionum aut sensus. ad quod corroborandum iussu prescripti domini Iacobi de Balduino ianuensis potestatis propria manu subscripsi. anno millesimo ducesimo vicesimo nono, indictione prima, mense augusti.

280.

1156 novembre.

Guglielmo I re di Sicilia, anche per conto del figlio Ruggiero, duca delle Puglie e dei suoi eredi, promette ai Genovesi fedele osservanza delle convenzioni concluse e la completa sicurezza in tutti i suoi domini alle persone ed alle cose loro, eccettuandone però i corsari e coloro che commettersero atti ostili contro di lui o contro i suoi successori.

Cod. V, c. 57 A; cod. D, c. 57 A B.

*Jur.*, I, 190; *Atti Soc. Ligure*, I, p. 290;

SCHAUBE, op. cit., pp. 281, 558.

Non si possiede l'originale di questo documento che si pubblica da D con l'autenticazione del notaio Simone Donati.

Dominus rex Guillelmus ex parte sua et Rogerii ducis Apulie filii sui, et aliorum suorum heredum secundum suam ordinationem statuendorum promittit observari firmam concordiam comuni Ianue. quod universi homines Ianue et illi qui sunt de districtu Ianue salvi et securi erunt et res eorum in terra vel mari domini et potestatis eorum, exceptis galeatorum predonibus, et illis qui contra predicti domini regis Guillelmi, et heredum eius honorem egerint. et si aliquis de hominibus suis a modo eis forisfecerit, emendabitur eis iuste et rationabiliter infra dies quadraginta continuos, postquam querimonia ipsi domino regi Guillelmo vel suis heredibus inde facta fuerit, si persona presens fuerit. et si vero absens fuerit, emendabitur ab eis iuste infra terminos iuste et rationabili-

# I DIPLOMI ARABI

DEL

## R. ARCHIVIO FIORENTINO

---

TESTO ORIGINALE

CON LA TRADUZIONE LETTERALE E ILLUSTRAZIONI

DI MICHELE AMARI

---

IN FIRENZE

DALLA TIPOGRAFIA DI FELICE LE MONNIER

CON I CARATTERI ARABI DELLA STAMPERIA MEDICEA

---

MDCCCLXIII

## I.

من عبد الله بن عبد العزيز بن عبد الحف بن ابي  
خرسان الي الأرك الجليل الأكرم) أرك بيشة والشيخة  
الجللة قناسلتها وقامصتها والخاصة والعامّة من اهلها  
اهدا الله توفيقهم..... ل<sup>(1)</sup> الي السداد طريقهم ☞

بسم الله الرحمن الرحيم اما بعد حمد الله ثنا بما استدار من سواع<sup>(2)</sup> نعمة  
واليسا<sup>(3)</sup> عليه الولاية<sup>(4)</sup> من سواع<sup>(5)</sup> قسمه فان كتابنا هذا الي الأرك الجليل  
أرك بيشة والشيخة الجللة قناسلتها وقامصتها واي اهل الحل منها والعقد  
وكافة الخاصة والعامّة من اهلها بعد ونحن نهدي اليهم من السلام اعطره

---

Da Abd-Allah-ibn-Abd-el-'Aziz-ibn-Abd-el-Hakk-ibn-Abi-Khorasân  
all'illustre e nobilissimo Arcivescovo di Pisa ed agli illustri Sceikhi<sup>(a)</sup> i Consoli,  
Conti e Notabili e al popol tutto di essa (città), che Dio li guidi.... (col suo  
favore e li avvii?) sul buon sentiero.

Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

Dopo lodato il Sommo Iddio dei copiosi benefizii che avvicenda (sopra di  
noi) e della clientela in che ci tiene coi raddoppiati doni della sua provvidenza,<sup>(b)</sup>  
indirizziamo la presente lettera all'illustre arcivescovo di Pisa ed agli illustri  
consoli, conti e ministri della pubblica autorità,<sup>(c)</sup> non che ai notabili e al popol  
tutto di essa città.

Noi lor offriamo i saluti più cari e preziosi, altamente onorando il nome

وننشر عليهم درره ونذرف بذكرهم مسكة وعنبرة ونحضر فيهم كل يوم  
 محضرة لما انعقد قديما وحديثا من السلاف والاحلاف (6) منا ومنهم من  
 اسباب المحبة ومتقدم الصحبة والمودة التي علمت وتحققت حتي يحادث  
 اسني قربة ويعلم (7) الله سبحانه انا لنعنتُ بذلك ونسلك فيه اسني المسالك  
 وننتهي من احكامه وسد عصامه الي انفذ الرايات واقصي المدارك ليرتدع  
 به العدو وتستهر (8) معه معاهد الهدو ويتجدد او اصره على تكرار العشي  
 والغدو وقد وصلني كتابكم الاشرف وخطابكم المشرف من يد الشيخ الجليل  
 الاثير الغضيب الرئيس ابي تميم ميمون بن قلهلوا (9) ..... لجم الله عنوانهم  
 ويدهم ولسانهم فوقنا على الكتاب المجل بعد الاكثار لموقعه والايتار لموضعه  
 والمسرة برو محامله ان كان مصدره عن المشيخة الجلمة الذين وثجت بيننا  
 وبينهم او اصر الايتلاف واستمرت منا ومنهم المحبه الي نبي اصعي (11) من  
 السلاف وتلقينا ما خصونا به من السلام والدعاء السني برحوان (12) الله

loro, (6) del quale ogni giorno si fa solenne ricordo appo di noi, per cagione di  
 quei legami d'amistà e premurosi officii di consorzio e benevolenza che corsero nei  
 tempi antichi e moderni tra noi ed essi, (legami) noti ad ognuno e certi, dai quali  
 è nata (tra i due popoli) una bella fraternità; (6) e voglia il Sommo Iddio che noi  
 possiamo sempre farvi assegnamento, condurla (di parte nostra) nel modo più  
 degno, compierne le condizioni e gelosamente custodirla al più alto segno e  
 massimo grado, a fin di respingere il nemico, fare risplendere i consigli del  
 (divino?) conduttore e rinnovare così fatti vincoli finchè s'alternino le sere e le  
 mattine.

Ci è pervenuta l'onorevolissima lettera e la riverita ambasceria loro per  
 mezzo dell' illustre, rinomato ed egregio sceikh, il Reis (7) Abu-Tamim Meimùn,  
 figlio di Guglielmo, il quale, per Dio, è l'immagine, (9) la mano e la lingua delle  
 Signorie loro; e leggemo la magnifica lettera, tenendo a gran ventura il ricapito  
 di quella, esaltandone l'argomento, e facendo festa al latore, come a colui che  
 veniva di parte degli illustri sceikhi, ai quali ci stringono tanti vincoli d'amistà e  
 l'affetto reciproco risalisce al tempo degli ottimi nostri maggiori. (4)

Abbiam così ricevuti gli speciali saluti loro ed i voti, secondo i quali speriamo

سكنه يجدينا به على سبيل القوام وقد فعل المولى جل وعلا واجابه  
وامدنا بنصره وتمكينه واعاننا على عدونا في تحركه وسلوبه حين جاء  
البنيا بحشوده المحشودة وجنوده التي كانت عندنا لختوف معدودة وقد رفع  
عنا والخذلان يرافقه والنحوس توافقه والخيبة تجذبه وشواهد تلك  
الاحوال التي عاينها منا ترعبه فالجد لله على ما وهبه من النصر ومنحه من  
الظفر الذي حاش به من القدر من جل الصدر واياه نسل دوامه ونطلب  
منه تمامه لا رب غيره ولا خير الا خبره فاما ذكره المشيخة الجلة من ان  
امورهم كانت عندنا جارية على مرادهم وسامية مسري اعتقادهم وانها  
الان حالت عن معهودها وخرجت عن قنونها في وصول المركب الذي  
وصل من الاسكندرية وما كان منا اليه بعذر ياتي هذا عند المشيخة  
مقبول لانا كنا بعثنا مركبا الي العزق فرعبه الضرورة الي دخول الاسكندرية  
فاكرم هناك واجري بحري العناية وما يسعنا ان نقابل عن ذلك الاكرام

che Iddio ben ci indirizzi. E già il Sommo Padrone li ha esauditi, prestandoci soccorso e sostegno ed aiutandoci contro il nostro nemico nella (recente) sua mossa e irruzione; quand'ei venne sopra di noi con grosse masnade ed eserciti apparecchiati a seminare le morti: chè costui ha già levato il campo dai nostri paesi, frustrato, miserando, deluso, e spaventato dai fatti che ha visti compiere per le nostre (armi). Sia lode a Dio della vittoria accordataci e del trionfo che ha tratto fuori dal (volume del) destino per sua grazia: e Lui preghiam che faccia durare cotesto (avvantaggio), e da Lui ne imploriamo il compimento; chè non v'ha altro Signore che Lui, nè altro bene fuor di quello che vien da Lui.

Quanto al ricordo fatto dagli illustri sceikhi, che lor negozii appo di noi fossero iti un tempo secondo l'intento loro e corsi giusta lor desiderii, ma adesso non si trovino più nei termini pattuiti e sieno usciti dalle vie regolari, nell'occasione della nave che giunse d' Alessandria e dei nostri (portamenti) verso di quella, ecco le spiegazioni che speriamo siano ben accolte dalle Signorie loro. Avevamo noi mandata in corso una nave, quando fortuna di mare sforzolla ad entrare nel (porto d') Alessandria; dove (la gente) fu ben trattata e presone cura. A tal atto di riguardo noi non potevamo rispondere con ingratitudine. Donde giunta cotesta

الا بمقتضاه فوصل ذلك المركب فزودناه وباع بمدينة تونس مجاهدا الله ما  
 اتفق له من السبي الذي كان معه ورجع باكثره وما علمنا انه وصل باحد  
 من اهل بلدكم ولو علمنا ذلك لبذلنا فيه نفائس اموالنا واعطينا فيه  
 ذخايرها اكراما للشيخة الجليلة ومعرفة لقدرهم ومحافظة على صحتهم  
 وقد سدونا هذا الباب ومنعنا منه من يتصرف الي بلدنا برقيب او حليل  
 من السبي هذا فصل قد عقدناه مع الشيخ الرئيس ابي تميم حفظه الله واما  
 امر القبضة التي تؤخذ من التجار وجرت بهما العادة فقد هونناها وامرنا بلطفها  
 ورشحنا لخدمنا ان كل تاجر من بلدكم متي وصل بسلعة ولم يتفق له معها  
 انه معاني فيها مرفوع عنه الواجب واللازم في امرها يعيدها الي بلده علي  
 غرضه مراده وامرنا لبصاير عامة تجاركم والقيامه بهم والاهتمام<sup>(15)</sup> بسورهم  
 وحرمانهم على الاكرام والرعاية والاهتمام وتفاوضنا في ذلك مع الشيخ الرئيس

nave (egiziana) la fornimmo di vittuaglie, ed essa vendè nella città di Tunis, che Dio la guardi, quanti potè dei prigionì che aveva, e se ne tornò riportando la più parte di quelli (non venduta). Nè noi sapevamo che cotesta nave recato avesse alcun uomo del vostro paese; chè allora avremmo largite per (riscattar) lui belle somme di danaro e le robe più preziose, a fin d'onorare gli illustri sceikhi, dar segno di conoscimento di lor potenza e coltivar loro amistà. Del rimanente abbiam chiusa ormai la via a simili (inconvenienti) e vietatala a chiunque traffichi nel nostro paese di schiavi o cattivi: <sup>(6)</sup> è questo un capitolo bello e stipulato con lo sceikh Abu-Tamim, che Iddio lo mantenga.

Sul (dritto della) giumenta <sup>(7)</sup> che si leva, secondo la consuetudine, dai mercatanti, l'abbiamo già diminuito, e ordinato di alleviarlo. Abbiamo comandato di più ai nostri oficiali che venendo mercatanti del vostro paese con roba la quale lor non accadesse (di spacciare) secondo l'intento, siano sciolti dall'obbligo (di pagare il dazio) fissato e stabilito per quella merce; e possanla riportare al paese loro com'è vogliano. (Infine) abbiam disposto che tutti i vostri mercatanti, i lor fattori e famiglia e gente che soggiorni entro il muro e il recinto (delle case) loro, siano trattati con ogni riguardo, attenzione e premura: su di che abbiamo conferito con lo sceikh, il reis Abu-Tamim, e così sarà fatto.

ابى تمم سلمه الله ولم يتزل وجهاً وقد ازحنا العدل ورجعنا في رعاية حامهم<sup>(14)</sup>  
 واجراء تجارهم الواصلين من جهتهم على السمع الاول وعقدنا ذلك مع الشيخ  
 الجليل الرئيس ابى تمم حرسه الله عقدا ثابتا محكما وشددناه شدا وثيقا  
 مبريا وجمالنا ما ينميه به الى المشيخة اعزها الله ويؤذنه اليهم بلسان المسافحة  
 عند الاجتماع بهم والحديث معهم بالموافقة ان شاء الله تعالى وكتبهم الاثيرة  
 ومخاطبتهم الخطيرة تعز علينا وتكرم لدينا وهم اولى الناس بمواصلتها البنا  
 ومتادعتها علينا مضمنة ما نسر به من صالح احوالهم ونبهج عند سماعة من  
 حاج امالهم ونختم كتابنا هذا بالسلام الاتم الازكى عليهم وعلى صغيرهم  
 وكبيرهم ومشروفهم وشريفهم وكتب في اخر جمدي الاولي سنة اثنتين وخمسين  
 وخمسماية وحسبنا الله ونعم الوكيل

(15) قد تركنا لتجارك جميع ما يخرجون به من الشب واعقبناهم من الواجب  
 فيه وعقدنا مع الشيخ الجليل الرئيس ابى تمم ان كل ماسور يقع عندنا من بلدكم

Abbiam dunque rimossi i mali e ristorata l' antica benignità e provvida cura a loro famigliari ed ai mercatanti che vengano di costì: e ciò abbiamo stipolato con l' illustre sceikh il reis Abu-Tamim, per atto saldo e fermo, da noi schiettamente e in buona forma ratificato. Abbiamo affidata a lui medesimo la (lettera) indirizzata alle Signorie loro, delle quali Iddio accresca la gloria, e similmente la (risposta) orale ch' ei lor dovrà esporre in sua eloquente favella, allorchè si troverà con essi e parlerà loro di presenza, a Dio piacendo. Le lor egregie lettere e nobili ambasciate son altamente riguardate e onorate appo di noi e con le Signorie loro, più che con niun altro uomo al mondo (amiamo) di tenere corrispondenza epistolare ed orale. Non occorre aggiugnere quanto ci rallegrì (l' intendere) loro prospere condizioni e con quanto piacere ascoltiamo chi venga a palesarci loro desiderii. Conchiudiamo la lettera col più ampio e cordiale saluto a loro, ed ai piccoli così come ai grandi, ai plebei così come ai nobili di lor città. Scritta l' ultimo di Giumadi primo dell' anno cinquecento cinquandue (10 luglio 1457). Iddio è la nostra speranza ed ottimo protettore.

Rilasciamo ai vostri mercatanti tutto l' allume<sup>(16)</sup> che sieno per esportare, disobbligandoli dal dritto che v' era imposto. Abbiamo stipolato con l' illustre

نحن نشتره ونكرمه وننفذه اليكم مكرماً وكذلك ايضاً عقدنا معه ان كل  
 ماسور يقع عندكم من اهل تونس جهاها الله تشترونه وتكرمونه وتنفذوه اليها  
 ان شاء الله تعالى والقبضة التي توخذ من تجاركم هي بيد واحدة لا زيادة عليها  
 تعلمناكم (?) بذلك والسلام معاد عليكم وحسبنا الله ونعم الوكيل

---

sceikh, il reis Abu-Tamim, che ciascun prigionie del vostro paese, venendo qui, sia da noi riscattato, onorato e rimandato a voi; e similmente che ciascun prigionie della gente di Tunis, cui Dio difenda, venendo appo di voi sia da voi riscattato, onorato, e rimandato qui, piacendo al Sommo Iddio. La giumenta che si leva su (le derrate) dei vostri mercatanti sia (presa) con una mano sola, senza giunta. Tanto vi facciam sapere, e torniamo a salutarvi. Iddio è la nostra speranza ed ottimo protettore.